

partecipi dei tesori che erano destinati a loro, ma che Dio nella sua bontà ha deciso di destinare anche a noi e loro hanno acconsentito. Il fatto che la Chiesa si sia aperta ai pagani, per la nostra storia, è immensamente più importante della risurrezione di un morto!

LASCIARSI OSPITARE PER POTER OSPITARE

Prima di esplicitare tutto questo, riflettiamo tuttavia sul fatto che il capitolo nove si conclude con una nota interessante: Pietro, colui che porta la visita, è ora ospitato e sarà lui a essere visitato. Un altro Simone, di professione conciatore, lo accoglie a casa sua: Pietro portando la visita si fa ospite. Il brano inizia con il verbo «*discendere*» (da Gerusalemme; il testo CEI traduce «*si recò*») e termina con il verbo «*rimanere*»: Pietro «*rimase*» a casa di Simone. Ecco di nuovo il segno di un'evangelizzazione calma e capace di vivere tempi che noi definiremmo «morti», e che invece sonò preziosi perché il Signore possa avere lo spazio di agire.

Una delle caratteristiche essenziali della povertà evangelica è proprio l'essere ospiti e non padroni di casa. La posizione dell'ospite è sempre delicata, è una posizione di debolezza. Pietro si fa ospite, però chi lo ospita viene ospitato da Dio, perché, portando la visita del Signore, Pietro ospita tutti nella misericordia di Dio, nella casa del Padre. Il mestiere che esercitava Simone infatti lo rendeva poco gradito: J. Jeremias espone i motivi di questo, indicando nella puzza che tale mestiere comporta una inevitabile emarginazione e nel fatto di aver a che fare con dei cadaveri la contrazione di impurità.

Certe scelte, certe svolte di fondo, non si improvvisano nella Chiesa, ci sta dicendo Luca: certo c'è un piano di Dio all'opera, che procede con infallibile determinatezza; tuttavia nel suo incarnarsi storico richiede una serie di passettini, a prima vista secondari, ma che creano i presupposti perché a un certo punto avvenga una grande novità.

Anche Mosè per poter liberare il suo popolo straniero in Egitto aveva dovuto fare l'esperienza di essere straniero a Madian, lontano dalla casa dov'era stato cresciuto, dalla sua cultura, dalla sua lingua. È molto importante vivere sulla propria pelle quanto chiediamo agli altri. Se non abbiamo mai fatto l'esperienza di essere ospitati non sapremo come trattare gli ospiti.

Catechesi adulti

4 dicembre 2023

Pietro in cammino (At 9,32 – 43)

Glorioso Apostolo Pietro,
ci rivolgiamo a te,
con la certezza di essere
compresi ed esauditi.
Tu che chiamato dal Signore,
con generosità lo hai seguito
e, divenuto suo discepolo,
primo fra tutti,
lo hai proclamato Figlio di Dio.
Tu che hai sperimentato
l'amicizia, sei stato testimone
della sua angoscia e della sua gloria.
Tu che, pur avendolo rinnegato,
hai saputo scorgere nel suo sguardo
l'amore perdonante.
Chiedi per noi al tuo Maestro e Signore
La grazia della sequela fedele.
E, se con certi nostri atti,
anche noi dovessimo rinnegare
il Cristo, fa che, come te,
ci lasciamo guardare da Lui
e, pentiti, possiamo ricominciare
il cammino della fedeltà e dell'amicizia
che concluderemo, insieme con te,
in cielo accanto a Cristo nostro Signore.
Amen.



Dopo un versetto (At 9,31) che ci racconta finalmente di un periodo di tranquillità della comunità cristiana, eccoci ora di nuovo in cammino con Pietro, nella scia di Filippo, che aveva evangelizzato la costa mediterranea. Nel testo greco viene detto testualmente: «*E avvenne che Pietro nel suo andare verso tutti, arrivasse anche a visitare i santi che stavano a Lidia*». Lod - dove

oggi c'è l'aeroporto interazionale di Tel Aviv - è il nome odierno che ha custodito il toponimo della città del I secolo visitata da Pietro.

Con questa particolare sottolineatura - «*Pietro nel suo andare verso tutti*» - Luca già prepara il nostro animo ad allargare i confini, a intravedere che non esiste persona a cui il vangelo sia precluso, a cui non vada annunciata la buona notizia. Sullo sfondo di questo brano ci sono i racconti di guarigione e risurrezione dell'Antico Testamento, in particolare quelli di Elia (1Re 17,17-23) ed Eliseo (2Re 4,32ss), che converrebbe meditare per considerare nuovamente quanto l'operare di Gesù (Lc 7,11-17; 8,41- 56) e di Pietro sia tradizionale. L'azione taumaturgica dei profeti di Israele continua dunque nella comunità dei discepoli di Gesù: fatto che dovrebbe far riflettere - nell'intenzione di Luca - i giudei che sono ostili al movimento messianico di Gesù.

VISITATI VISITIAMO

Pietro è un uomo che ha sperimentato la visita benefica del Signore Gesù nella sua casa a Cafarnaò, e adesso visita le case di altri, ma non porta se stesso, porta Gesù. «*Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce"*». Il Signore Gesù era entrato nella casa di Pietro e aveva detto a sua suocera: «*Ti guarisco*» (Lc 4,38-39): la storia della salvezza continua perché c'è uno come Pietro che fa ciò che aveva fatto Gesù.

Il fatto che Pietro dica a Enea: «*Alzati e rifatti il letto*» può suonare strano, come poteva sembrare strano che Gesù dicesse al paralitico: «*Prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua*» (Lc 5,24), ma mostra una pedagogia di Gesù, di cui Pietro è seguace, indica una visita che coinvolge, attiva, chiede partecipazione; è sì un dono gratuito, ma mette in moto una dinamica.

L'amore paternalista riempie di cose, però non responsabilizza, non provoca, non mette in moto una risposta. Che differenza tra una società dei consumi e una società dove si offrono opportunità di cui si chiede conto; che differenza tra un assistenzialismo che crea dipendenza e un aiuto a diventare autonomi!

La gente di Lidda e del Saròn sa poi interpretare bene il segno di Pietro, perché anch'essi si inseriscono in un processo di novità. Non si volgono verso Enea o Pietro, ma verso il Signore: «*Si convertirono*» dice il testo. Dunque, è gente che sa vedere bene: vedono il segno e cambiano vita, è questo il vedere utile.

Ci sono tanti modi di vedere. La tomba di Gesù vuota l'abbiamo vista tutti, ma il discepolo che Gesù ama e che ama Gesù vede la tomba vuota e comprende.

La notizia si diffonde anche a Giaffa (Ioppe) - oggi un porticciolo di Tel Aviv - raccontando che Pietro ha il dono di guarire; e quando una brava donna, Tabità, muore, ecco che chiamano Pietro.

Quando Pietro arriva, c'è un gran tumulto e lui fa uscire tutti: è evidente anche qui che Luca insiste sul parallelismo tra il modo di operare di Gesù e quello di Pietro. Lc 8,51 e At 9,40 insistono sulla necessità di far uscire tutti per restare soli con la morta: perché? Il mago punta a compiere prodigi sempre e comunque: più prodigi più gloria. Gesù, e Pietro sulla sua scia, vogliono invece capire se la richiesta di compiere un segno miracoloso viene da Dio e per fare discernimento bisogna pregare: nella confusione questo è impossibile.

Nel contesto della preghiera, matura in Pietro una parola da dire: «*Alzati!*». Siccome questa parola è sbocciata dentro il suo cuore e affiorata sulle sue labbra per ispirazione dello Spirito Santo, è efficace, opera ciò che dice.

In questo contesto, la notizia della guarigione di Tabità si diffonde e molti credono. La notizia vola di bocca in bocca ma, ancora una volta, va accolta: c'è un lavoro interiore che porta a credere nel Signore. C'è chi crede perché vede e chi crede perché sente; chi crede perché è testimone in prima persona e chi crede attraverso la mediazione di altri testimoni.

Notiamo anche qui come Luca sia sempre attento alle figure femminili, a metterne in risalto le qualità positive, morali e sociali (9,36.39), il loro ruolo nel diffondersi del vangelo, discreto ma puntuale e costante (cf. At 12,12; 16,14; 18,27).

Così, intanto, la corsa del vangelo è arrivata al Mare Nostrum, al Mediterraneo, e le comunità dei discepoli già presenti escono dalla visita di Pietro rafforzate e cresciute nel numero.

I viaggi di Pietro sono tre e tre sono i racconti, di lunghezza differente: quello di Enea brevissimo, quello di Tabità un po' più lungo e quello riguardante Cornelio incomparabilmente più lungo. Diverse lunghezze narrative al servizio di episodi di differente importanza: l'episodio principale, decisivo è quello di Cornelio. Se abbiamo ricevuto la visita di Gesù e siamo diventati discepoli è proprio perché Pietro è andato a casa di Cornelio.

Noi siamo pagani per nascita, per tradizione, per cultura, per religione: non apparteniamo al popolo di Israele, al popolo eletto. Se oggi siamo qui a parlare di queste cose è perché degli ebrei sono venuti a visitare le nostre case, a portarci la buona notizia, hanno aperto il loro patrimonio e ci hanno fatti